QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

DOMENICA 18 Aprile 1954
Anno X - Numero 93
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-028, 50-980, 83-861. - Prezzi per mm. d'altezza in col. unica: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (partecipaz. L. 1000 la linea). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea. - Pubb. arretrate: prezzo doppio. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/2910): ITALIA: anno L. 4250, semestre L. 2250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8500, semestre L. 4500, trimestre L. 2350. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Calcolo sbagliato alle voci di apertura a sinistra

Reazioni nelle file cattoliche

Il presidente della gioventù di Azione Cattolica, fautore di una politica di centro, si dimette per dissensi col prof. Gedda - Anche il vice-assistente ecclesiastico centrale ha lasciato la carica - Alcuni dirigenti dell'organizzazione sarebbero stati sostituiti

Roma, 17 aprile.

Lungi dall'esaurirsi, la polemica sugli orientamenti della Democrazia Cristiana, aperta dalla «sortita» di Pella, Andreotti e Togni continua a occuparsi ed ora investe anche gli ambienti cattolici direttamente detti: vale a dire quelli più direttamente legati alla gerarchia ecclesiastica.

Si torna a parlare di Gedda, dei contrasti interni tra i dirigenti dell'Azione Cattolica, della posizione dei Comitati Civici: è di ieri una notizia che porta nuovi, interessanti elementi alla situazione e che con ogni probabilità, concorrerà ad alimentare la discussione.

In poche parole si tratta di questo: ieri il Presidente della Gioventù di Azione Cattolica, dott. Mario Rossi, ha comunicato con una breve circolare ai vescovi italiani, ai presidenti e agli assistenti ecclesiastici diocesani della sua organizzazione di aver presentato le dimissioni dalla carica. Nella lettera si fa capire chiaramente che le dimissioni sono state determinate da dissensi di carattere politico con il Presidente generale della Azione Cattolica, prof. Luigi Gedda, e si sa inoltre che esse sono state presentate dopo alcuni colloqui che il dott. Rossi aveva avuto con i cardinali Pizzardo, Ottaviani e Piazza. (Quest'ultimo è il Presidente della commissione episcopale per la Azione Cattolica). E appunto i cardinali lo avrebbero consigliato a lasciare la carica sentendo che la situazione era troppo lontana, del triennio per il quale sono nominati i dirigenti dell'A. C.: ciò che un fatto senza precedenti nella storia dell'organizzazione.

Le dimissioni, come si è detto, hanno un sottofondo politico che va ancora chiarito. Rossi era succeduto nell'incarico a Carlo Carretto e si ricordarà forse che anche allora la sostituzione del presidente dei Giovani cattolici fu considerata una diretta conseguenza della posizione sorto con il prof. Gedda a proposito della «operazione» Sturzo» per le amministrative romane che il Carretto, contrariamente all'atteggiamento di De Gasperi e del proseguente Ufficio di Stato maggiore, Montini, aveva fermamente avversato.

Il successore mostrò ben presto, tuttavia, di non discostarsi troppo dal cammino dei predecessori: anche a soprattutto perchè quelli erano gli orientamenti prevalenti della base. Non nascondeva la sua intransigenza democratica ed antifascista, si mostrava difficilmente verso i Comitati Civici, sostenne vivacemente i rapporti fraterni di amicizia con i numerosi dirigenti di rilievo della Gioventù cattolica.

L'elemento determinante sembra comunque che sia stato un discorso pronunciato ai primi di aprile, in una riunione dei dirigenti nazionali tenuta ad Assisi. Vi si prendeva risolutamente posizione contro i ventilati propositi di un'Azione Cattolica alle «ipere» della destra» e si riaffermava implicitamente che analoghi concetti sarebbero stati illustrati all'assemblea nazionale dei presidenti e degli assistenti diocesani, convocata per i primi di maggio. La prospettiva di un rafforzamento dell'opposizione interna che tale assemblea avrebbe provocato, ha indotto il cardinale Pizzardo, consigliato il prof. Gedda a rompere gli indugi ed a fare in modo che il suo collaboratore si ponesse da parte.

Naturalmente, come avviene in questi casi, un mutamento al vertice comporta tutta una serie di spostamenti collaterali. In ogni ambienti si parla dei fatti di molti dirigenti centrali e periferici dell'organizzazione della vicenda e si citano numerosi provvedimenti analoghi presi negli ultimi tempi. Tra gli altri, si ricorda, il caso del vicesistente ecclesiastico centrale, don Pisoli, partito proprio alla vigilia del giorno fissato per la riunione di Assisi, e quello di Carretto, che è stato sostituito nella presidenza della Gioventù femminile.

Il fatto che il ministro degli Esteri trattenga alla riunione del Consiglio Atlantico e tutte le conversazioni marginali non saranno discussi in precedenza da quel consesso, la riunione degli ministri (che sarà convocata probabilmente per venerdì) besta una ulteriore riunione alla quale parteciperanno i ministri più direttamente interessati.

Sulla questione della C.E.D. è da registrare una precisa messa a punto dell'on. Villabruna, il quale, criticando il metodo adottato dalle destre di ostacolare la ratifica della C.E.D. in quanto sostenuta dal governo Scelba, afferma che questo pretesto è «puerile e ridicolo» e non riesce a chiarire l'intralcio di chi, avendo coscienza del fatto storico che la C.E.D. è una necessità, validità per puro spirito di parte e forze contro la proposta che meglio risponde.

Le voci relative alla trasformazione in senso federativo hanno destato qualche preoccupazione, poichè l'interesse italiano, dicono, è che non venga mutato lo *statu quo* nel Mediterraneo e che non venga essere risolta la questione triestina. Attraverso gli impegni presi, l'Italia ha ottenuto garanzie precise in questo senso, e nessuno pensa di metterle in discussione.

Per quanto riguarda il problema di Trieste, garanzie per gli alleati e per la Jugoslavia, la internazionalizzazione del porto. Le correzioni di frontiera saranno di lieve entità: la questione triestina non ne fa parte. «Non vogliamo negare — dice un autorevole giornale — che vi siano state delle pressioni dei Paesi atlantici, conscientirebbero un aggiustamento indiretto alla NATO e alla Comunità, ma non ne fa parte. «Non vogliamo negare — dice un autorevole giornale — che vi siano state delle pressioni dei Paesi atlantici, conscientirebbero un aggiustamento indiretto alla NATO e alla Comunità, ma non ne fa parte. «Non vogliamo negare — dice un autorevole giornale — che vi siano state delle pressioni dei Paesi atlantici, conscientirebbero un aggiustamento indiretto alla NATO e alla Comunità, ma non ne fa parte. «Non vogliamo negare — dice un autorevole giornale — che vi siano state delle pressioni dei Paesi atlantici, conscientirebbero un aggiustamento indiretto alla NATO e alla Comunità, ma non ne fa parte. «Non vogliamo negare — dice un autorevole giornale — che vi siano state delle pressioni dei Paesi atlantici, conscientirebbero un aggiustamento indiretto alla NATO e alla Comunità, ma non ne fa parte.

Vi è da credere, tuttavia, che la progettata trasformazione del Patto Atlantico abbia anche un aspetto di una più vasta rielaborazione di tutta la politica italiana, che è stata impostata nè alla corrente che negli stessi ambienti religiosi — e sia pure con tutte le cautele del caso — sostiene l'attuale indirizzo politico della D.C., nè tanto meno ai «centristi» ed alla «sinistra» democristiana impegnati nella battaglia precongressuale contro la destra del partito.

Quest'ultima, di contro, vi trova conforto per la sua azione e si conferma nell'opinione che nel terreno di spostamento verso i monarchici ed i neofascisti l'asse dei partiti possa avere il pieno appoggio dell'Azione Cattolica e dei comitati civici. Basta tuttavia porre attenzione alle difficoltà che lo stesso presidente dell'Azione Cattolica trova all'interno dell'organizzazione per far prevalere i suoi punti di vista per comprendere che anche questo appoggio non sarebbe dato senza profondi contrasti e senza il ripristino dell'unità del cattolici.

La tematica della discussione, comunque, è tuttora in piena sviluppo e non verrà compiutamente prima del congresso democristiano, dove, almeno mi pianu esattamente quale (ve ne è un altro, di carattere strettamente religioso, su cui si può compiacere il discorso), avrà dopo gli interventi dei presidenti dell'Assemblea nazionale, Leone e del Consiglio della Repubblica di Francia.

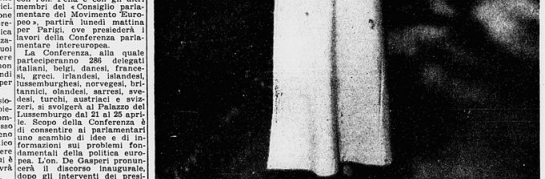
Enzo Forcella

De Gasperi al Lussemburgo per un convegno europeo

Roma, 17 aprile.

L'on. De Gasperi, insieme con l'on. Pella e con gli altri membri del «Consiglio parlamentare del Movimento Europeo», partirà lunedì mattina per Parigi, ove prenderà i lavori della Conferenza parlamentare interessa.

La Conferenza, alla quale parteciperanno 280 delegati italiani, belgi, danesi, francesi, greci, irlandesi, islandesi, lussemburghesi, norvegesi, olandesi, tedeschi, sarresi, svedesi, turchi, austriaci e svizzeri, si svolgerà al Palazzo del Lussemburgo dal 21 al 25 aprile. Scopo della Conferenza è di consentire ai parlamentari di esaminare il clima e di informazioni sui problemi fondamentali della politica europea. L'on. De Gasperi pronunciò un discorso di chiusura.



Il Pontefice fotografato ieri durante passeggiata nei giardini vaticani (Telefoto)

Il messaggio di Pasqua sulle armi termonucleari

Il Papa parla oggi al mondo per invocare il ritorno alla pace

La trasmissione a mezzogiorno, dopo la Messa all'aperto in piazza San Pietro

(Nostro servizio particolare)

Roma, 17 aprile.

Se il malcompo continuerà, ogni ordigno di guerra, ogni folle tramontana, sarà molto ardiuo domantiuna alle undici colloro pregheranno per la Pace, disposto, sulla spianata antistante la basilica di San Pietro. Stasera sono stati portati dai sampietrini banchi e transenne, che saranno disposti stasera stessa per la benedizione. Celebrerà un Cardinale, Crispino, vescovo di Cesarea e vice gerente di Roma.

La cerimonia — e sperianco che l'inclemenza del tempo ai riesca alla sua consueta — avrà un carattere di grande solennità, con la partecipazione di fedeli di ogni ceto che sarà trasmessa per radio e per televisione.

Il programma, per un punto, dei microfoni installati nel vasto studio privato, Pio XII — ecco la novità — pronuncerà l'orazione della domenica «in albis» e impartirà il suo messaggio pasquale «Urbi et Orbi».

Il messaggio del Papa nella celebrazione della Pasqua romana, avrà, ovviamente, un carattere universale. Ma non mancherà di accennare ai problemi che più stanno a cuore al Pontefice. Si dice, per esempio, che il Papa farà un accenno all'umanità sofferente, ai popoli, per i recenti esperimenti atomici; ma il riferimento alle terribili conseguenze della guerra moderna, in funzione di un nuovo appello per la Pace, non avrà carattere generale, una pace fondata sull'disarmamento e l'esempio dell'Italia che ha rinunciato alla bomba atomica — «si degnerà di richiamare l'orrore» — ma avrà carattere di un appello alla Loggia centrale della bontà per impartire la benedizione. Il pensiero del Papa nell'ora grande e ventosa giornata, appunto «ad orbem» sarà uno stati collocati sulla parte della Loggia che sporge sulla spianata al fine di proteggere la persona del Pontefice. Il Papa, infatti, non parla mai

proprio tuttavia per le cattive condizioni atmosferiche. Così Pio XII ricordava come nel giorno di Pasqua del 1939 «Nostro Signore» assediato nella meditazione di Pasqua della Rocca del Patriarchio internazione, per ricavarsi con grande magnificenza alla Basilica Laterana» convalescente una bianca mula. Ma — è da aggiungere — tale tradizionale ricordo si concluderà in mattinate pasquali splendenti di sole e ricche di tutti i tesori di verde e di colori di viole e ciocche.

La capitale intanto è battuta da un forte vento di tramontana; fa un freddo invernale: da 4 a 8 gradi; i Monti Tiburtini, all'orizzonte, sono tutti incappucciati di bianco, ma il freddo scuoterà soltanto un ottimo stimolatore all'oppressione provinciale di Pasqua, che si sono coscienziosamente preparati alla Pasqua facendo ogni genere di provviste di polli, di salami, dolcacchi e di dolci vari.

Anche gli impiegati della stazione Termini hanno avuto il loro da fare. Non appena chiusi gli uffici, che oggi hanno osservato l'orario festivo, la massa di impiegati che hanno la famiglia fuori città ha cominciato a premere la stazione: i biglietti venduti sono stati più di 30 mila. Altri partenti sono numerosi anche gli uomini politici che non hanno potuto lasciare la capitale per impegni di ufficio.

Invece il Presidente del Consiglio on. Scelba, come del resto è suo abituale costume, è rimasto a Roma, e lo incontreremo stamani, Gronchi, Piccioni e Togliatti.

d. m.

In caso di sconfitta francese

L'esercito americano interverrebbe in Indocina

Un discorso del vice-presidente degli Stati Uniti che doveva restare segreto e anonimo - Parigi protesta vivacemente

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 aprile.

La scena politica è dominata, oggi, dal «caso Nixon» e dai commenti alle dichiarazioni che il vice-presidente americano ha fatto ieri in una riunione privata, davanti a circa 60 giornalisti, dei direttori di giornale». David Nixon ha affermato esplicitamente che gli Stati Uniti non possono permettere per alcun motivo che i comunisti conquistino anche l'Indocina, affermando che «a qualunque prezzo» tale pericolo deve essere evitato, aggiungendo che «bisogna agire» e che i francesi vogliano davvero abbandonare la lotta.

Resta il fatto, però, che per la prima volta un'altissima personalità governativa contempla la possibilità di un intervento diretto anche terrestre, e quanti accademici della democrazia hanno applaudito, la attribuivano senza reticenze al vice-presidente.

La reazione fu immediata, tanto in America che in Europa. Mentre alcuni membri del Congresso protestavano vivacemente a Parigi si è avuta una pronta ed energica presa di posizione da parte del governo: un portavoce del Quai d'Orsay ha definito l'avventata supposizione» l'ipotesi che la Francia abbandoni la lotta in Indocina. Un tanto peso della guerra agli Stati Uniti.

Il governo francese sembra non voglia assolutamente che l'imprudenza di Nixon, poichè non è che altro, alla vigilia della conferenza di Ginevra, possa dare agli avversari ulteriori argomenti di propaganda, e la possibilità a politica di intervento diretto anche terrestre, e quanti accademici della democrazia hanno applaudito, la attribuivano senza reticenze al vice-presidente.

La reazione fu immediata, tanto in America che in Europa. Mentre alcuni membri del Congresso protestavano vivacemente a Parigi si è avuta una pronta ed energica presa di posizione da parte del governo: un portavoce del Quai d'Orsay ha definito l'avventata supposizione» l'ipotesi che la Francia abbandoni la lotta in Indocina. Un tanto peso della guerra agli Stati Uniti.

Il governo francese sembra non voglia assolutamente che l'imprudenza di Nixon, poichè non è che altro, alla vigilia della conferenza di Ginevra, possa dare agli avversari ulteriori argomenti di propaganda, e la possibilità a politica di intervento diretto anche terrestre, e quanti accademici della democrazia hanno applaudito, la attribuivano senza reticenze al vice-presidente.

La reazione fu immediata, tanto in America che in Europa. Mentre alcuni membri del Congresso protestavano vivacemente a Parigi si è avuta una pronta ed energica presa di posizione da parte del governo: un portavoce del Quai d'Orsay ha definito l'avventata supposizione» l'ipotesi che la Francia abbandoni la lotta in Indocina. Un tanto peso della guerra agli Stati Uniti.

Il governo francese sembra non voglia assolutamente che l'imprudenza di Nixon, poichè non è che altro, alla vigilia della conferenza di Ginevra, possa dare agli avversari ulteriori argomenti di propaganda, e la possibilità a politica di intervento diretto anche terrestre, e quanti accademici della democrazia hanno applaudito, la attribuivano senza reticenze al vice-presidente.

Roma deve essere consultata sul progetto di alleanza balcanica

Il Dipartimento di Stato smentisce le voci di un accordo segreto su Trieste

Non avremo la bomba all'argento

E' piuttosto improbabile che noi assistiamo all'invenzione di altre bombe atomiche

Bombe all'uranio, bombe al plutonio, all'idrogeno, all'azoto, al cobalto: tra vere e supposte, ce n'è ormai un rosario, una più terribile dell'altra. Davvero sempre più si ci accorge di vivere per mezzo di una polveriera, e che ogni pezzetto di materia, ogni combustibile, ogni racchiude, entro l'innocua e pacifica apparenza, immani possibilità di lavoro o di distruzione.

L'energia liberata in una reazione nucleare comporta un dominio assoluto della massa materiale: è insomma un po' il residuo del nucleo di un atomo spezzato, è un po' minore in peso del nucleo di partenza stesso quand'era intero; manca al conto un milionmo della massa; questa frazione è stata convertita in energia.

Nella fusione di quattro nuclei di idrogeno per fare un nucleo di elio (bomba all'idrogeno, appunto) di elio così formatosi pesa sette millesimi di meno del quattro di idrogeno originali: ecco che hanno partecipato alla sua formazione è ancora questa porzione di massa che s'è volatilizzata in energia. Se poi mettiamo insieme in fila tutti gli elementi naturali, uranio, plutonio, torio, dal più leggeri al più pesanti, via via che si procede dal loro estremi verso il mezzo, risulta sempre più difficile e sempre meno conveniente la reazione atta ad ottenerne energia.

Non è a caso perciò che si sia cominciato dagli estremi della scala: e cioè dalla scissione dei nuclei pesanti, dalla sostanze naturali (l'uranio) e dalla fusione dei più leggeri (l'idrogeno). Avvicinandoci agli elementi che stanno nel mezzo la resa della reazione diventerebbe conveniente agli effetti della liberazione d'energia. In corrispondenza dei-l'argento e dello stagno non se potrebbe ricavare nulla addirittura. Questi elementi hanno una stabilità tale da far concentrare intorno nel campo della chimica — la stabilità dell'acqua, che è tutto di sono quelli che non adatta ad alimentare una combustione. E' appunto perciò che dopo la bomba all'idrogeno e quella al plutonio e all'uranio, non crediamo di vedere altre bombe, che si possano intitolare ad altri elementi; anche se naturalmente nessuno passa escludere a priori.

Con la bomba al cobalto, di cui si è parlato in questi giorni, si passa ad un altro ordine di cose. Non è più ovverosa propriamente, come reazione nucleare, ma qualcheduno si è divertito a chiamarla così, immaginando cui portereb be scoppio di una grandissima bomba a idrogeno, che avesse intorno a in uno spesso involucro di cobalto. Ebbe, per l'appunto, che il cobalto polverizzato dall'esplosione e reso radioattivo dalla tempesta di neutroni bastereb e distruggere, a guisa d'una nube velenosa, ogni essere vivente sulla superficie terrestre. Ma non pare davvero la che punto questo calcolo sia esatto: comunque è una ipotesi che non impressiona affatto i fisici atomici, che preferiscono in mente di occuparsi di cose più serie e seguitamente tutti: amici e nemici.

In realtà, il cobalto radioattivo ci sta rendendo utili servizi. Cilindretti di questo metallo, di poco più che un centimetro di diametro e di altrettanto spessore sono le pille nucleari e lasciati lì a «cuocere» per alcuni mesi. Quando li si tira fuori, essi emergono come cobalto radioattivo e cinscuno di essi emette raggi gammma con la stessa intensità che farebbe un radium, però per un massima casuale, essi equivalgono — agli effetti della radiazioni — a una potente apparecchio per raggi X e sono adoperati per il trattamento del tumori profondi. Le macchine plutoodo grosse (per proteggere chi le adopera dalla radiazione), ono sono immerse per l'uso questi blocchetti metallici, vengono chiamate «bombe al cobalto»: finalmente un tipo di bomba benefico.

Didimo

Roma deve essere consultata sul progetto di alleanza balcanica

Il Dipartimento di Stato smentisce le voci di un accordo segreto su Trieste

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 17 aprile.

La reazione europea alle dichiarazioni di Eisenhower, sia bene nel complesso soddisfacente, in sembra però agli alti funzionari americani tale da consentire un completo sviluppamento di opinioni, che molti consiglieri del Presidente avrebbero desiderato di ottenere.

In generale si ritiene qui che solo dopo una soddisfacente discussione delle questioni della Saare e di Trieste, il trattato della C.E.D. troverà, nei Parlamenti europei e italiano la più sufficiente appoggio. Prima di questo momento non vi sarebbe Presidente possono incoraggiare le buone disposizioni dei parlamentari ora già ben disposti, ma non converrebbe gli oppositori.

Queste considerazioni valgono soprattutto per la Francia, dove gli ambienti governativi hanno la convinzione che l'Italia non sarà in grado di ratificare il trattato di Bonn prima che quello di Parigi sia stato ratificato e che quindi la dichiarazione tripartita non possa avere effetto se non dopo che il trattato di Parigi sia stato ratificato. Si ritiene qui che questa presunta consistenza di una semplice illusione: quello che era il «solido Sud» conservatore della destra reazionaria è già mutando fisionomia. Alla prossima scadenza elettorale non lo riconosceremo più.

Non si raccoglieranno più nel Meridione quei voti di destra che ancor oggi fanno apparire desiderabile all'alla conservatrice della D. C. la alleanza con i monarchici e con i fascisti; non parlo questi, destinati a indebolir-

si perchè è in corso un processo, inarrestabile, d'emancipazione delle plebi meridionali. Ne recano la testimonianza tutti gli attenti osservatori della vita del Mezzogiorno d'Italia, e non è senza significato che le stesse conclusioni cui giunto il nostro Emanuelli nella sua inchiesta siano state in questi giorni confermate dal «Globo», organo della Confindustria. Quello che non sembra ancora chiaro a giudicare dai provvedimenti presi in questi giorni nelle gerarchie dell'Azione Cattolica), al l'anno scorso si abbracciarono ad un governo con Gronzani; e che adesso vorrebbero allargare, fino a comprendervi il paese, la manovra considerevole affermazione delle forze reazionarie.

Il problema da porsi è quindi quello di orientare questa massa di voti destinati a cambiai di colore. Se la Democrazia Cristiana, fatta alleanza con i baronetti meridionali e con gli squallidi epigoni dello squadrismo agrario, il flusso dei voti andrà tutto a ingrossare il patrimonio elettorale monarchico. Non per nulla Togliatti ha definito «assurda» la posizione di quei suoi compagni che cisavano ad auspicare il ritorno ad una soluzione di destra, dovendo essere chiaro per un marxista che l'ostacolo principale al comunismo è costituito dalla democrazia borghese.

Abbiamo tenuto tutto questo discorso, volutamente, sul piano elementare dei calcoli di profitti e di perdite. Ad esprimerci in termini di politica democratica sarebbe infatti stato sufficiente una semplice constatazione: che la manovra che minaccia di soffocare il moto di rinnovazione e di progresso in atto nel nostro paese, per risospingerlo nel l'Italia all'conservatismo. Abbiamo tanto altro linguaggio anche perchè la ricostruzione odierna sia stata opportuna per drammatizzare la situazione. Il dopo Pasqua l'occasione propizia per formulare l'augurio che la democrazia italiana possa trovare in se stessa chi fosse disposto ad ammettere di avere fatto per tempo il proprio dovere.

Vittorio Gorresio